

Sabato 8 febbraio 1997

Lungo incontro, ma i due leader restano distanti

Tra Fini e Silvio pranzo «freddo»

Berlusconi: non sbaglio mai...

ROMA. Un grande tavolo ovale, da banchetto di nozze. Arazzi alle pareti e un camino, spento. In questa cornice lussuosa Silvio Berlusconi, con il fedele Gianni Letta, ha accolto Gianfranco Fini e Piniuccio Tatarella. E che pranzo, preparato dalle mani esasperatissime di Michele, il cuoco. Un pranzo soprattutto per solleticare la golosità di Tatarella, perché si sa che il presidente di An a pranzo è assai frugale. Ma ieri qualcosa ha assaggiato degli spaghetti con le arzille, vongole e broccolini, degli gnocchetti di patate e spinaci, del filetto di cernia alle erbe, degli scampi alla griglia, dei polipetti in agrodolce, della spuma di frutti di bosco, e dell'eccezionale spumante Franciacorta Ca' del Bosco. Insomma un banchetto nuziale, ma il matrimonio non c'è stato. Due ore e mezza insieme, faccia a faccia e alla fine si sono lasciati, Silvio e Gianfranco, ognuno sulle proprie posizioni: con Fini che continua a sospettare incitamenti e Berlusconi a tentare di convincere di non averne nessuna intenzione. «Comunque i prossimi quindici giorni saranno decisivi: matrimonio o divorzio. E in questa ipotesi il Polo si dividerebbe tra chi va con D'Alema e chi con Cossiga-Segni-Di Pietro», fotografa Adolfo Urso, portavoce di An. In sintesi, la giornata che avrebbe dovuto essere della riconciliazione tra An e Fi, si è limitata ad essere interlocutoria. Berlusconi pensa davvero che l'unità del Polo sia il bene supremo, anche perché una fuoriuscita di An verso Cossiga-Di Pietro sarebbe una bomba ad orologeria, per Fi, ma anche per il Pds. Tuttavia non ha ceduto di un

Berlusconi l'ha definito simpatico, ma il pranzo con Fini non ha sanato i contrasti. An teme l'inciucio tra Fi e Pds e chiede garanzie. Il Cavaliere rassicura e, pur paventando una rottura e un asse Fini-Cossiga-Di Pietro, non cede sulla sua strategia di dialogo serrato con D'Alema. Berlusconi: «Abbiamo strategie diverse. Il suo modo di fare politica è superato. Io ho il talento di vedere lontano». «Siamo pronti e lieti di accogliere Buttiglione in Forza Italia».

ROSANNA LAMPUGNANI

pollice al suo alleato e ha detto - durante un incontro all'Osservatorio parlamentare - : «ho il talento di vedere lontano. Non mi ricordo una sola mia intuizione che non sia stata verificata. Non è che ho le visioni. Alle cose ci penso e alla mia età devo considerare quello che mi dice il mio computer personale». Berlusconi - ha fatto anche una conferenza stampa - ha accennato agli errori compiuti nel passato per aver assecondato gli alleati, sempre per il bene supremo «dell'unità del Polo». Ma dopo aver incassato l'insuccesso sul lodo Maccanico, sulla presidenza del Senato, non ha nessuna intenzione di sbagliare di nuovo. «Il cavaliere ha una voglia tremenda di risorgere, di diventare davvero uno degli artefici della nuova costituzione», racconta un popolare. Per questo quando Giuliani Urbani spiega che «lui andrà avanti cercando di convincere tutti gli alleati, ma se ci stanno, bene; altrimenti...», significa che questa volta non si farà fermare da Fini. Come ha dimostrato votando a favore di D'Alema presidente della Bicamerale.

Fini questo lo sa molto bene e teme, fortissimamente teme, che per riuscire il cavaliere sia disposto a sacrificare l'ala della coalizione, nell'inciucio con D'Alema. Glielo ha anche detto durante il pranzo - e prima, in attesa che arrivasse il padrone di casa con Tatarella, lo ha spiegato anche a Letta, in un colloquio durato circa due ore. Votare a favore di D'Alema è stato un passo verso l'inciucio, ma noi non staremo a guardare e certamente non ci asterremo nel caso in cui faceste il governo di larghe intese con queste premesse. Berlusconi ha dovuto insistere per convincere Fini che con D'Alema non c'è nessun accordo, che di ali da tagliare, a destra come a sinistra non se ne parla. Ma Fini non ha ceduto e ha insistito, in nome della democrazia, che nella bicamerale si discuta di tutti i progetti di riforma presentati. I due dirigenti hanno illustrato le proprie strategie: Fini insistendo sul bipolarismo, Berlusconi sul bipartitismo. Restando fermi sulle proprie opinioni.

Così quando il pranzo è terminato, uscendo Fini ha dichiarato: «Sia-



Il leader di An Gianfranco Fini

Francesco Tosiati/Ansa

mo concordi nel ritenere indispensabile salvare il Polo. Ritengo che ci sia ancora molto da discutere perché questo obiettivo venga raggiunto». Berlusconi ha replicato distinguendo tra chi sa fare e chi no strategia. Già in mattinata aveva tenuto a sottolineare che «per chi fa politica è importante non sentire solo un respiro del giorno per giorno, della tattica... i nostri risultati li otterremo nella Bicamerale sapendoci fare, con quella diplomazia ed anche quella furberia di cui non siamo sprovvisti... il voto a D'Alema è l'aver messo il cappello sulla Bicamerale, altrimenti non ci sarebbero stati da parte nostra strumenti per delegittimare il

presidente nel caso in cui non garantisca pari attenzione alle indicazioni del centrodestra». In serata, più pesantemente: «Io ho una mia visione delle cose, la mia è la strategia. E non è detto che la mia visione collimi con quella di Fini, che vede le cose da politico di professione. Legato a certi modi di fare la politica che io penso possano essere superati. Io ho una mia tattica che mi ha portato a conseguire quasi sempre i risultati che mi prefiggevo e che ritengo sia valida anche quando si tratta di cose politiche».

Infine ha detto che se Buttiglione volesse entrare in Fi, «saremmo lieti e aperti ad accoglierlo».

Bilanci falsi «Medusa» Rinvio a giudizio il leader di Forza Italia

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ancora un rinvio a giudizio, il terzo targato Milano, per Silvio Berlusconi. Ieri il leader di Forza Italia ha nuovamente indossato i panni di imputato per rispondere dell'ennesima accusa di falso in bilancio, questa volta in relazione all'acquisto della casa cinematografica «Medusa». Al processo, che inizierà il 20 ottobre, dovranno comparire come coimputati, accusati dello stesso reato, anche altri manager Fininvest, ovvero Adriano Galliani, Livio Gironi, Giancarlo Foscale e Carlo Bernasconi. Al centro di questa vicenda piuttosto complessa, c'è l'acquisto della «Medusa cinematografica» una società costituita nel 1964 da cinque noleggiatori regionali per curare la distribuzione delle pellicole su tutto il territorio nazionale. Nel 1986, due di questi soci erano usciti e le loro quote erano state rilevate da Rete Italia (Fininvest). Due anni dopo, in dicembre, anche gli altri tre soci diedero forfait e a quel punto «Medusa» divenne al cento per cento proprietà della Fininvest. Nel 1989, con la nascita di Penta Video, la joint venture creata da Berlusconi e Cecchi Gori per produrre e distribuire film, «Medusa» cessò la propria attività. Era stata acquistata per 28 miliardi, ma secondo l'accusa, dieci miliardi rientrarono nella disponibilità degli imputati, per essere utilizzati come fondi neri in altre operazioni. La difesa sostiene al contrario che quei 28 miliardi erano il valore della partecipazione societaria, iscritto in conformità alle regole civilistiche ed erano l'effettivo costo dell'operazione. Dunque, nessun reato. Ma ha anche una carta di riserva: il falso in bilancio non esiste, ma qualora esistesse sarebbe prescritto perché i fatti risalgono al 1988.

Sembra tra l'altro che le grane giudiziarie di Berlusconi non siano ancora finite. In uno strano gioco di triangolazioni, tra inchieste aperte a Milano e indagini bresciane, il nome del leader forzista appare anche sullo sfondo del nuovo giallo giudiziario, fatto di intrighi e «agghiacciati rivelazioni», che ha mandato in galera i due ex carabinieri Giovanni Strazzeri e Felice Corticchia. Che c'entra il cavaliere con le frodole che questi due signori hanno raccontato ai magistrati, calunniando Di Pietro, Violante, Borrelli e tutto il pool «Mani pulite»? Per il momento ci sono solo assonanze e fatali coincidenze, ma la magistratura bresciana ha insolentemente chiesto e ottenuto intercettazioni, arresti e pedinamenti per un reato brandito come la calunnia. A Milano ufficialmente si indaga per violazione del segreto istruttorio, ma per un peccato veniale si sono messi al lavoro tre magistrati del calibro di Francesco Greco, Ilda Boccassini e Paolo Ielo e normalmente non si sgancia la bomba atomica per neutralizzare una formica.

Sembra comunque che nel mare di guai giudiziari in cui naviga l'ex presidente del consiglio, questa vi-

IL PERSONAGGIO

Il leader di An finora ha attuato la strategia del «no». Ma in politica non basta

E Gianfranco restò in mezzo al guado

PAOLA SACCHI

ROMA. Pietrangelo Buttafuoco, giovane intellettuale dell'era postmissina, voce un po' fuori dal coro dentro An, con il suo, linguaggio immaginifico, la chiama la «tecnica del pellerossa». Ovvero: quella di «tenere continuamente alta la tensione finché non si assesta il colpo decisivo»; «quella di lasciare i Dalemone chiusi nel Palazzo recitando un ruolo *eversivo* che non può che fargli bene». Fini, insomma, come un «pellerossa» che si prepara a conquistare il consenso di tutti quelli che prima o poi, secondo i suoi piani, saranno delusi dal cosiddetto palazzo post-Prima Repubblica. Questo sarebbe il segreto sogno accarezzato in questi turbolenti giorni nella sede di via della Scrofa. Ma alle cinque della sera quando, assalito, come non mai, da una selva di microfoni, taccuini e telecamere, abbandona Palazzo Grazioli, casa-ufficio di Silvio Berlusconi, il leader di An, ha la faccia di un uomo stanco e tirato. Sotto l'aplobio di sempre Fini maschera tensione e preoccupazione. Perché, come

osserva Buttafuoco, «D'Alema si gioca il suo prestigio, Fini qui si gioca un destino». Il leader di An dice che c'è ancora molto da fare per salvare il Polo, che si è discusso su cosa «deve» - e sottolinea quel «deve» - fare la Bicamerale. E tuona: «O esce una riforma veramente presidenzialista, oppure la commissione non raggiungerà il risultato che oggi qualcuno prevede». È un altro degli ultimatum finiani. Ma fino a quando la «tattica del pellerossa» potrà andare avanti? Fino a quando potranno continuare questi stop and go, che ogni volta finiscono - per via del dato reale costituito dagli equilibri di forza - in qualche chiarimento a casa Berlusco-

ni, addolcito da una spuma di frutti di bosco e innaffiato da un buon Ca' del Bosco? Dicono che ieri Fini abbia subito anche una un po' perfida umiliazione-maleducazione da parte del Cavaliere che, tutto intento a passeggiare con i cronisti in piazza Montecitorio e a estemare al pensatolo del Polo, lo ha fatto attendere a palazzo Grazioli un'ora e mezza circa tra aperitivi analcolici e telegiornali da guardare. Motivazione ufficiale: Fini doveva parlare prima con Gianni Letta. Forse, è vero che con Letta doveva parlare. Ma un po' «stravagante» è un capo di partito debba prima intrattenersi addirittura un'ora e mezza con un consigliere, seppur in-

fluente. Così vanno le cose in questi travagliati giorni finiani. D'Alema gli disse appena dopo Natale che non aveva coraggio. Perché non era d'inciucio che si trattava, ma di riscrivere le regole che portino alla Seconda Repubblica. Fini se la prese a male. Molto a male. E in uno dei suoi più tormentati giorni, appena terminate le feste di Natale, appoggiò la proposta-Cossiga di far mancare i due terzi alla Bicamerale, non mancando di ricordare ai cronisti che lui il coraggio lo aveva. Eppure, non era intenzione del segretario del Pds offenderlo, anzi, più d'uno lo prese come un segno di attenzione verso colui che era chiamato ad essere un altro degli interlocutori chiave. E D'Alema già da tempo aveva

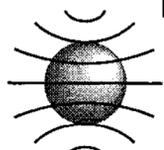
detto: basta con il fattore K a destra. Altro segnale di attenzione verso quella parte, che poca non è, della società italiana che si riconosce in un partito intorno ai quindici per cento dei voti. E che in città come Roma oltrepassa il trenta per cento. Ma Fini in quella mattina di inizio gennaio con le telecamere che lo assediavano ad un certo punto sibilò: e poi dicono che io non abbia coraggio... Sullo sfondo i Segni, i Cossiga, l'incognita Di Pietro, il fantasma vagheggiato di un partito che ancora non c'è e che nessuno allo stato attuale può prevedere se un giorno mai ci sarà.

Fantasma che aleggiarono in un altro pranzo a palazzo Grazioli, nome che ben si adatta ai pranzi graziosamente preparati

dall'ottimo Michele. Fini se ne uscì dicendo che avrebbe detto sì alla Bicamerale, ma ponendo i suoi precisi paletti. E poi però il Cavaliere rilanciò: io voto sì anche a D'Alema, lasciando il leader di An a metà del guado, con Tremaglia che dice: «Berlusconi lo ha venduto a D'Alema», con Fiori, ex democristiano arrabbiato che dice: «Basta, qui siamo alla separazione consensuale». Fini, dunque, ora pone altri paletti, ma benché pressato da una parte dei suoi, sa pure che di andare fuori dal Polo per ora e forse anche a lungo non se ne parla proprio. Sul tavolo della trattativa non può certo mettere il partito che non c'è. In gioco sono le sorti del suo partito, che c'è, perché ora la linea «autonomista» iniziata con il

no al governo Maccanico, proseguita con i ni, i no e poi i sì alla Bicamerale e poi con l'astensione a D'Alema sta mostrando sempre più le sue crepe. Giuliano Ferrara lo attacca e appena può ribadisce: c'era un primo Fini, prudente, intelligente, che teneva conto dei rapporti di forza ed ora c'è un secondo Fini sempre più nervoso e che non sarà mai lui il leader del centrodestra. Eppure la linea «autonomista», dopo il crac elettorale del Polo, un successo per Fini lo mise a segno, come la manifestazione antiscissione del quindici settembre a Milano. In piazza centocinquanta mila persone - e non tutte di An - non male per il partito di Fini. Ma evidentemente alla base del nuovo corso post 21 aprile c'era sempre quella vecchia tendenza a dire no. A non mettere, dopo la svolta di Fiumi, nel proprio vocabolario quella non certo facile parolina che in alcuni momenti clou della politica è decisiva: l'azzardo. Sì, forse anche l'azzardo di un sì a D'Alema.

ITALIARADIOABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE **18461004**
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA	90.95	BOLIGNA	87.5/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	101.9	CALTANISSETTA	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.75	PISTOIA	105.8	ROVERETO	87.5	VERCELLI	90.95
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLÌ	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	CIVITAVECCHIA	98.9	GENOVA	88.5	MILANO	91	PERUGIA	107.9/90.1/88.1	RAVENNA	87.5	SIRACUSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6			RIMINI	87.5	TERNI	107.6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde
167-274345